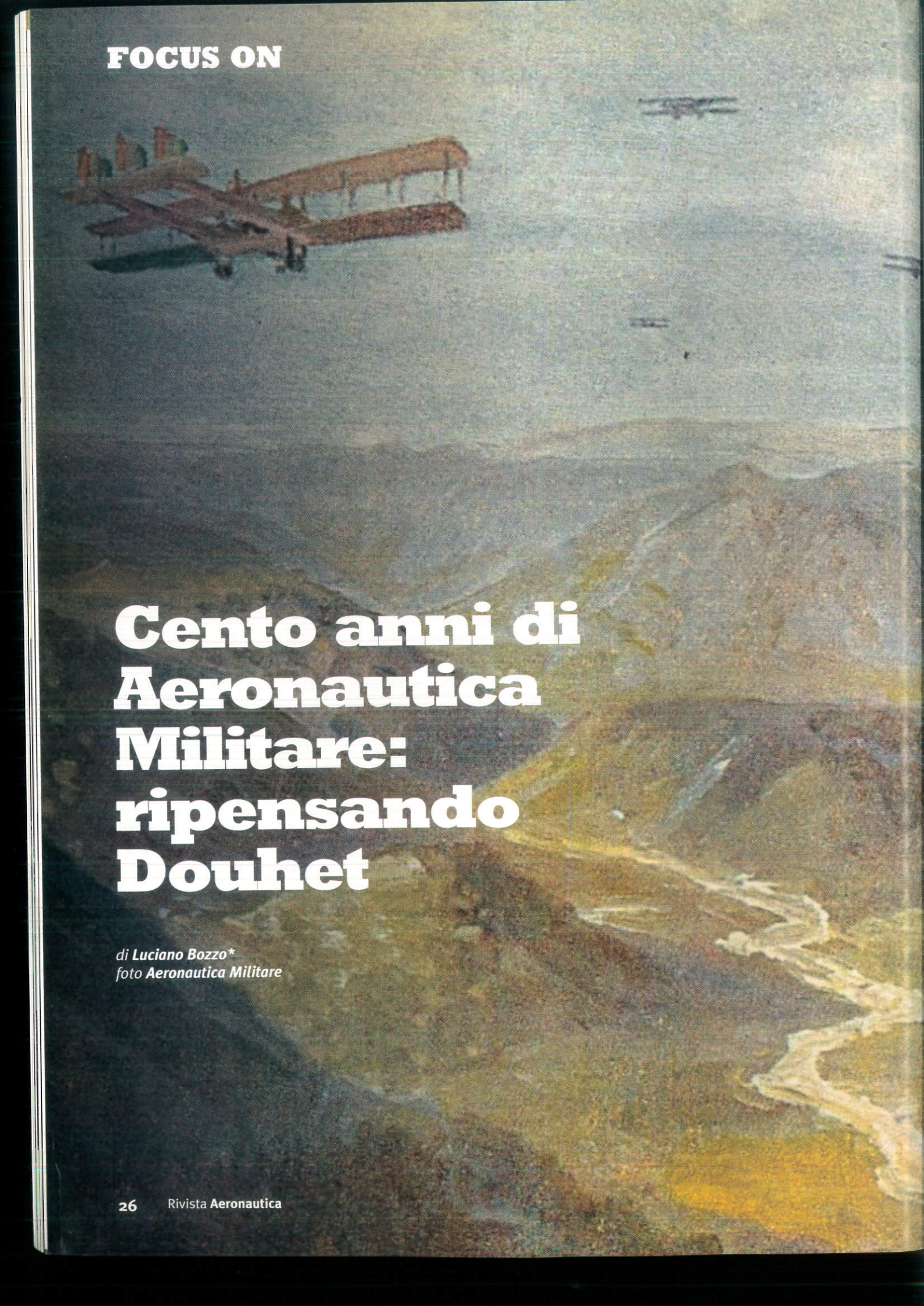


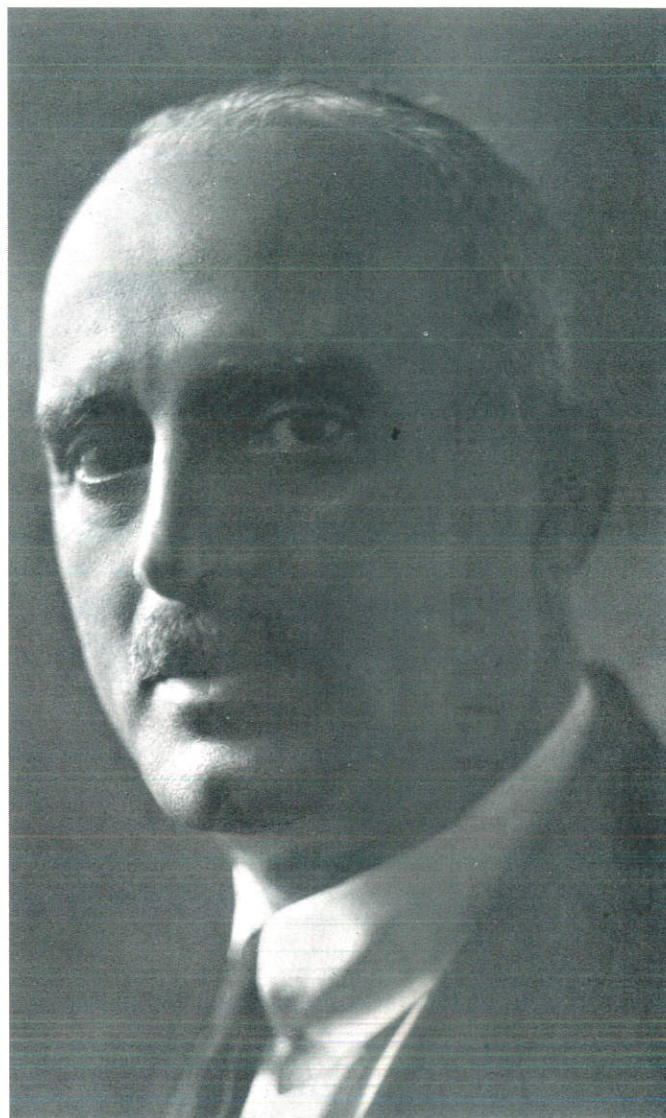
FOCUS ON

An aerial photograph of a military airfield. In the upper left, a large, long hangar with a high roof is visible. Several aircraft are parked on the tarmac in front of it. The rest of the airfield is filled with various aircraft, including fighters and transport planes, arranged in neat rows. The background shows a hazy, mountainous landscape under a clear sky.

Cento anni di Aeronautica Militare: ripensando Douhet

*di Luciano Bozzo**
foto Aeronautica Militare

Il centesimo anniversario dalla creazione della Regia Aeronautica, poi Aeronautica Militare, offre l'occasione per tornare su un aspetto, la rilevanza concettuale, dell'opera del teorico italiano del potere aereo più rappresentativo e internazionalmente noto. Dei lavori di Douhet e in particolare del Dominio dell'Aria, la cui prima edizione precedette di due anni l'istituzione della Regia Aeronautica, molto è stato scritto nel corso dell'ultimo secolo, in Italia e all'estero. Le idee sull'impiego dell'aereo nella guerra futura di colui che il Maresciallo Pétain, in chiusura dell'introduzione alla prima e accurata analisi francese degli scritti di Douhet pubblicata nel 1935 dal Colonnello Paul Vauthier, definì il "Precursore", si noti con la maiuscola, non hanno cessato tuttavia di alimentare un dibattito acceso. Da un lato tanti sono gli autori che hanno attribuito al Generale italiano il ruolo di autentico "profeta" della trasformazione della guerra che era in atto tra i due grandi conflitti mondiali e del ruolo che in essa avrebbe assunto il mezzo aereo. Così facendo essi lo hanno spesso accolto anche nell'assai ristretto pantheon dei grandi classici occidentali della guerra e della strategia, assieme a figure quali quelle di Clausewitz e Jomini. È questo il caso del più famoso tra gli "strateghi laici" americani della prima generazione post-bellica, Bernard Brodie. Un ruolo in qualche modo analogo è attribuito a Douhet anche nel *Makers of Modern Strategy*, la celeberrima raccolta di saggi sull'evoluzione del pensiero strategico a cura di Peter Paret, pubblicata a Princeton nel 1986. Altri hanno preferito aggiungere il nome di Douhet a quelli dei fondatori delle grandi scuole geopolitiche: navalista e continentalista. Per MacKinder e i suoi seguaci ed epigoni chi domina la terra, ovvero la massa euroasiatica, domina il mondo. Secondo Mahan, al contrario, è chi domina il mare, cioè gli Oceani, a poter aspirare al dominio globale. In questo quadro s'inserirebbe Douhet, per aver compreso la centralità del nuovo dominio, quello aereo, al quale all'inizio del secolo scor-



*In queste pagg.,
Douhet fu tra i primi
"pensatori" del Potere Aereo.
Il mezzo aereo, seppur giovane
aveva già dimostrato il suo
valore strategico nei conflitti,
fu al centro del dibattito degli
studiosi dell'epoca.*



so si stava estendendo la lotta tra le grandi potenze. È chi domina l'aria a dominare il mondo. Se dunque, da un lato, l'opera di Douhet ha trovato entusiasti interpreti e ammiratori, dall'altro non le sono certamente mancate le critiche, a volte anche feroci, che attengono soprattutto a due aspetti. La teoria douhettiana sulla guerra e la strategia è stata sovente accusata di schematicismo, dogmatismo, di sposare un astratto approccio razional-scientista, di rigidità intellettuali, quando non di compromissione con interessi industriali e politici. Azar Gat, nel suo monumentale *A History of Military Thought* del 2001, considera il contributo di pensiero del Douhet uno specifico risultato del particolare clima culturale e politico – di cui fu parte la fascinazione per scienza e tecnologia – che in Italia produsse il Futurismo e influenzò il Fascismo. La dottrina d'impiego douhettiana, inoltre e non a torto, è stata considerata irrealistica e “monista”, centrata com'è sull'uso ritenuto risolutivo del cosiddetto “aereo da battaglia”, il bombardiere che successivamente sarebbe stato definito “strategico”, contro le città del nemico. È su quest'ultimo aspetto che si appunta il secondo e consistente gruppo di critiche. A Douhet, per aver teorizzato il bombardamento indiscriminato delle città, è stato imputato di sostenere una forma giuridicamente illecita e umanamente inammissibile di guerra, quella “guerra agli inermi” di cui al titolo dell'ultimo libro, uscito nel 1965, dell'anti-Douhet per eccellenza: Amedeo Mecozzi. Che dire oggi, dunque, del significato e rilievo dell'opera del Precursore? Per cer-



In queste pag., l'evoluzione del mezzo aereo ha condizionato e profondamente modificato le guerre moderne. La profondità di azione, che solo l'aeroplano può assicurare, ha ridisegnato il concetto stesso di fronte. Le operazioni nella ex-Jugoslavia e la Guerra del Golfo nel 1990/1991 hanno dimostrato come il mezzo aereo possa essere determinante nella risoluzione dei conflitti.

to Douhet non può essere considerato uno dei padri della geopolitica. Come egli stesso più volte scrisse la sua teoria della guerra aerea fu pensata in funzione delle condizioni ed esigenze specifiche dell'Italia, la prospettiva è perciò prettamente nazionale ed europea. Manca in Douhet una visione del mondo che oramai, perlomeno dalla fine del XIX secolo, era di fatto già globalizzato, una visione analoga a quelle di MacKinder o Haushofer, semmai egli è per molti versi vicino alla concezione geostrategica di Mahan. Non dare poi atto, oggi, del limite giuridico ed etico della teoria douhettiana del bombardamento strategico sarebbe impossibile. Occorre comunque tener conto del fatto che quella teoria era frutto del clima avvelenato prodotto dalla Prima Guerra Mondiale. Secondo Douhet, in un conflitto bellico divenuto totale, solo colpendo il più rapidamente e duramente possibile nel punto più vulnerabile il nemico sarà possibile indurne il crollo morale, evitando l'inutile prolungarsi delle operazioni e nuovi orrori, come egli ripete nel Dominio dell'Aria. Resta da valutare il peso effettivo di Douhet quale teorico della strategia. Due dei più fini interpreti contemporanei del pensiero strategico, l'americano Edward Luttwak e il francese Hervé Coutau-Bégarie, correttamente negano che esistano vere "strategie settoriali", ovvero una strategia aerea, una marittima o d'altro genere: la strategia nazionale o è una o non è. Douhet, tuttavia, ha ben chiaro il triangolo strategico:

mezzi, fini e modi. In altri termini, egli sa quali mezzi impiegare, come impiegarli e per colpire cosa, al fine di produrre l'effetto che ritiene risolutivo: l'abbattimento "clausewitziano" dell'avversario per imporgli la propria volontà. Il limite maggiore (politico) del suo pensiero è tuttavia che nessuna guerra si risolve nel colpire col massimo della forza nel minimo del tempo il punto considerato decisivo. La troppa fiducia nei nuovi mezzi messi a disposizione dalla tecnologia porta così Douhet ad essere uno dei primi grandi esponenti di una corrente di pensiero che dopo di lui diverrà dominante. È quella concezione, molto forte oltreoceano, che risolve il problema della guerra facendo troppo spesso eccessivo affidamento sul portato tecnologico, a scapito della considerazione dei fattori politici, sociali e culturali che in essa hanno almeno altrettanta parte. Gli obiettivi nella guerra (militari) finiscono così col sopravanzare quelli della guerra (politici), per dirla con Clausewitz. Il fascino per la scienza e la tecnologia, presente sin dai suoi primi scritti, è il dato che induce Douhet ad ignorare i fattori di "attrito", tanto importanti nella teoria clausewitziana della guerra: l'effetto del caso, l'intelligenza e la reazione dell'avversario, in sintesi la natura d'interazione sociale e inerentemente caotica propria del fenomeno bellico. In tal senso gli scritti di Douhet, come più volte è stato osservato, si avvicinano a quelli di Jomini più che all'opera di Clausewitz. Anche la maniera





In questa pag., oggi il mezzo aereo non è più solo uno strumento di proiezione delle capacità belliche, ma si configura come un abilitatore nei confronti degli attori che operano negli altri domini (terrestre e marittimo). La raccolta, la gestione e la diffusione dei dati, in poche parole la Situational Awareness, caratteristica fondamentale delle operazioni moderne, trova nelle moderne piattaforme aeree uno strumento essenziale.

douhettiana di pensare guerra e strategia, al pari di quella del teorico svizzero delle campagne napoleoniche, fa infatti affidamento su pochi e chiari "principi scientifici". Forse proprio in ragione di ciò il pensiero di Douhet, come quello di Jomini, ha avuto una straordinaria e durevole influenza. L'idea centrale secondo cui è il dominio dell'aria, conquistato all'inizio delle operazioni belliche, ad avere effetto decisivo rispetto all'esito della guerra ha prodotto, e continua a farlo, un impatto decisivo sulle dottrine d'impiego delle forze aeree in tutto l'Occidente. In questo sta l'importanza e al tempo stesso il possibile limite di Douhet.

© Riproduzione riservata

*Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei presso l'Università di Firenze.

